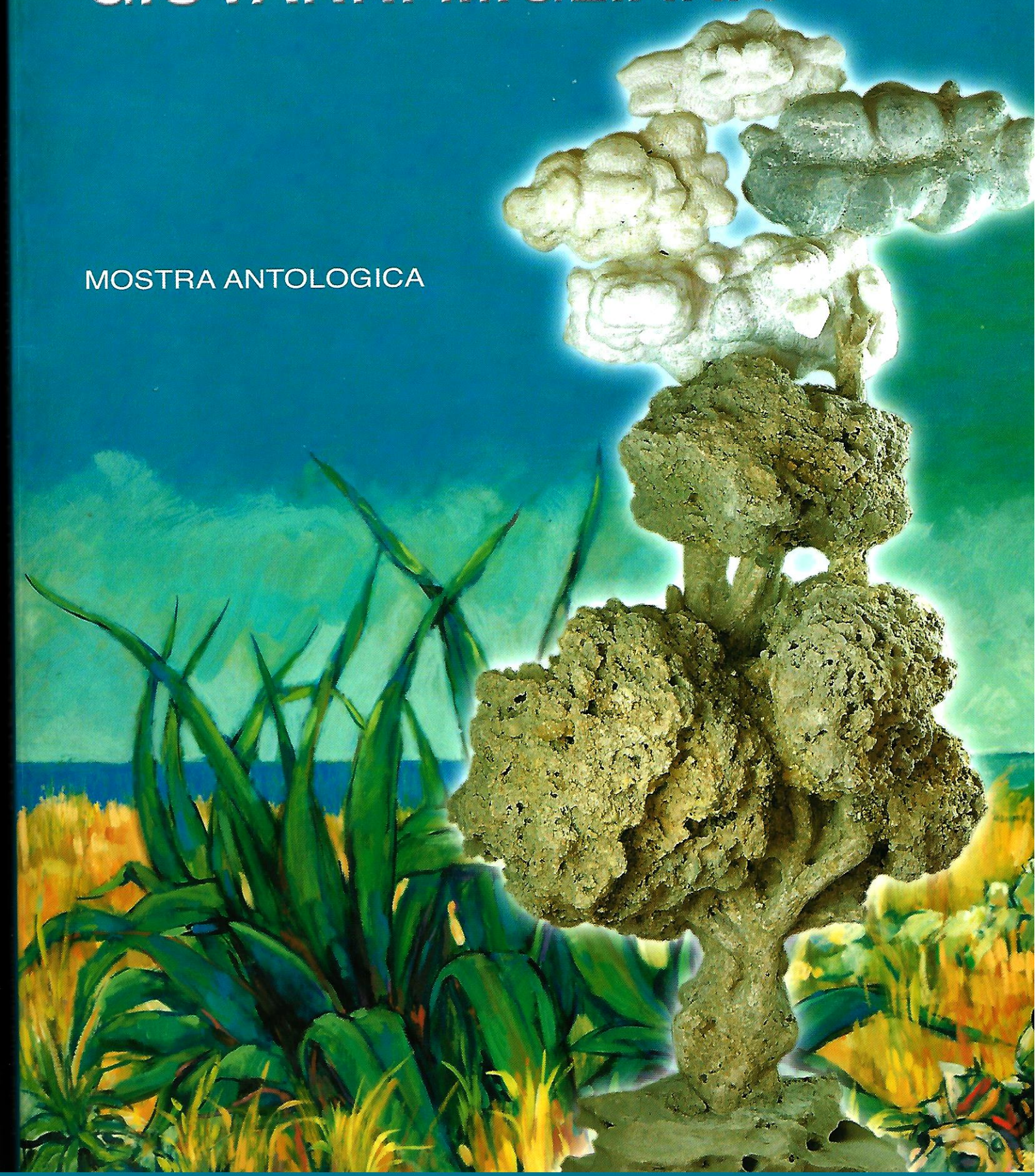


PROVINCIA REGIONALE DI SIRACUSA

ANGELO CASSIA GIOVANNI MIGLIARA

MOSTRA ANTOLOGICA



Giovanni Migliara

Una pregevolissima Via Crucis dello scultore Giovanni Migliara

Opera in tutto davvero felice e degna del tempio a cui è destinata. Occorrerebbe che l'esempio di Melilli fosse seguito da molte altre chiese per arricchire di belle opere di pittura, scultura, ceramica ed altro i luoghi di culto spesso pieni di cartolinistiche e quanto mai slavate quadricromie di pessima stampa, nonché di pessimi e stinti gruppi in cartapesta privi di vera espressione religiosa e si sano e composto equilibrio artistico.

La bella e ricercata Chiesa di S. Sebastiano con la riuscitissima opera del Migliara può ben essere d'esempio e di incitamento a tutte le consorelle chiese della nobile provincia siracusana ricca di belle tradizioni d'arte.

Alfredo Entità in Corriere di Sicilia, 28 febbraio 1959

Equilibrio tra pieni e vuoti

La scultura di Migliara è il risultato di un processo graduale: cominciato al contatto diretto con il *popolaresco* ha subito una *stilizzazione*, una semplificazione lineare delle masse. Poi, con la successiva modulazione di esse, ha raggiunto uno stato di equilibrio tra pieni e vuoti.

Giovanni Corrieri, novembre 1960

Da puparo ad artista

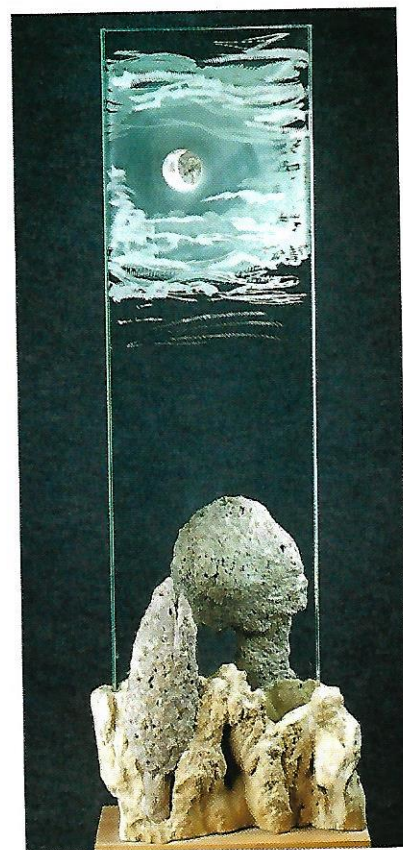
Ho conosciuto Giovanni Migliara tra le assi dei carretti siciliani e le *chiavi scolpite*, e da un colpo di sgorbia e uno successivo andavano delineandosi delle testine o dei Sangiorgio a cavallo.

Da allora tanto tempo è passato; ma in quel tempo è la radice della sua odierna evoluzione, la sua chiarezza di intuizione, la sua immediata comunicatività. Egli discende direttamente dall'animo genuino del popolo siciliano e la sua arte dalle propaggini più profonde dell'arte popolaresca, imbevuta di folklore, di magia, di sincero ed istantaneo sentimento. Migliara ha continuato a scolpire da allora. Da *puparo ad artista*.

Una carriera di sacrifici di delusioni, ma non solo pentimento, non un passo indietro sulla pista già calcata. Sempre in evoluzione verso una visione più chiara e cosciente delle sue forze e delle sue possibilità, delle sue capacità di attuazione e il miglioramento di queste.

Giovanni Corrieri, agosto – settembre 1962.

*Giovanni Migliara
Alberi e la luna - 2000
pietre diverse, vetro
cm 30 x 90*



La dolcezza e il vigore

Giovanni Migliara, fa parte di quella categoria di artisti che, dapprima, forti di una disciplina rigorosa di studio e di lavoro, si effondono con una poetica compositiva, simile ad un adagio musicale e quindi prorompono in un particolare linguaggio dal dinamismo vibrante. A volte non si può ammirare una sua composizione, senza portarsi l'immagine che, simile ad un eco ed in tutta la sua chiarezza, ripete l'accordo di un tema melodico, a volte, con vigore insolito, mette in luce il tormento di una ricerca al di fuori di ogni figurazione materialmente comprensibile ed ivi è tutta una penetrazione di spazio, un continuo divenire di materia armoniosamente equilibrata e vibrata, dal movimento vertiginoso che sembra sfuggirci da un istante all'altro; la massa, lo spazio ed il tempo sono così legati da formare quasi una natura viva. La figura di questo artista, sobria, semplice, non sembra nascondere un animo così inquieto e fortemente problematico.

Certamente Migliara, trova, nei suoi volumi, dei piani che tratta con dolcezza e con vigore a seconda il momento e noi non possiamo che stare a sentire, guardando le sue opere, un orchestrare che ha la forza di trasportarci nel mondo del suo pensiero e ciò senza difficoltà; questa è ricchezza, coerenza, comunicabilità, doti tanto rare quanto normali in quegli artisti che vivono per e nell'arte.

Mauro Terranova, 1967

Verso un'architettura di spazi

Giovanni Migliara con le sue sculture testimonia la ricerca di una soluzione plastica della relazione forma – spazio, prescindendo dal racconto tipologicamente figurato. Si tratta di una ricerca che non è fine a se stessa ma che, recuperando con attento equilibrio valori già storicamente definiti, crea dei ritmi e delle assenze plastiche, ora di natura dinamica ora simbolica. Ne sono una valida riprova quegli elementi che ricorrono spesso nelle sue opere, per cui dallo spazio totale – il desiderio di liberarsi dalla materia ossessiva – si passa ad uno spazio esistenziale che cerca di individuare la trasformazione, il divenire della realtà nei suoi contrasti attraverso un sapiente uso di superfici colorate con un candore allusivo, attraverso un'architettura di spazi e di accordi in cui la luce filtrando finisce con il creare una nuova dimensione ariosa e vibrante. Di Migliara ricordiamo le precedenti tappe a cominciare dal primo contatto di tono popolare sino a le semplificazioni lineari delle masse e alla loro modulazione nel raggiunto equilibrio di pieni e di vuoti; ricordiamo la sua notevolissima abilità nell'intaglio del legno, la sua straordinaria dut-



*Giovanni Migliara
Cavallo - 2001
pietra
Proprietà privata*

*Giovanni Migliara
Maternità - anni '60
pietra arenaria*



tilità nel trattare la pietra o altri materiali duri. Adesso c'è in lui la tesa ricerca del dinamismo al di fuori da ogni figurazione convenzionale in un insonne travaglio con una *coerenza e comunicabilità* che sono doti tanto rare quanto normali in quegli artisti che vivono nell'arte e per l'arte.

Giovanni Cappuzzo, in Pensiero ed Arte, n. 4, ottobre – novembre 1967.

L'invenzione e la continuità

Nelle opere di Giovanni Migliara la costante ricerca dello sviluppo della forma nello spazio si svolge contemporaneamente in due modi diversi: *la invenzione e la continuità*. L'invenzione non è, per lui, metodo progettuale programmato. La continuità è verifica, esemplificazione della concezione plastica e ispirazione ad un rigore affidato interamente alla percezione ottica. ogni forma ha un significato *in sé*, quindi ogni elemento in ferro, in acciaio, in elementi sintetici, che egli realizza è in funzione alla sua formazione nello spazio.

Enrico Agnello in Siracusa Nuova, 8 febbraio 1969.

La tecnica e il progresso nell'arte

Uno scultore - montatore: questo è Migliara, ma sia i metalli usati che la tecnica della saldatura aggirano la casualità o il reperimento ready-made, per divenire logica conseguenza di un fatto operativo denso di rimandi e di intese pertinenti, più che una semplice o nuova poesia degli oggetti. Lo sbocco di Migliara si realizza nel versante di un'industria valutata nella gradualità dei suoi processi, nello scandire dei suoi tempi, senza perdere mai di vista l'origine del ciclo: quella presenza fattuale dell'uomo che si determina nel tempo, preconstituendosi come primo elemento di coscienza e all'interno di ogni accelerazione tecnica e del progresso. Le sue sono così *costruzioni* razionalizzate e attente, proposte ad una lettura *intenzionata* e tuttavia ariosa, intelligentemente giuocata sugli esiti di un'immaginazione creativa del tutto autonoma e personale.

Francesco Carbone, luglio 1970

Il desiderio dell'ordine

Allorchè statica e dinamica impattano lo spazio è come una nuova creazione in cui superfici e nozioni tradizionali esplodono in nuove dimensioni, in altre associazioni ed armonie.

Giovanni Migliara
Figura - 1964
cemento patinato
cm 20 x 70 x 15



Giovanni Migliara s'è avventato in queste dimensioni con la mano sicura di chi conosce della materia abbandoni e tradimenti e con l'occhio del poeta per il quale nessuno spazio sarà mai nuovo essendo già risolto in visioni e segni. Ed è proprio questo connubio fra certezza e poesia che fa dell'artista siciliano un pioniere nella fusione di materie antiche (legno e ferro) con materiali da poco entrati nella vita di tutti i giorni (plastica). Tutta la storia dell'uomo è nelle sculture di Migliara con l'innestarsi delle attuali trasparenze plastiche sulle eterne durezze del metallo e con la assillante ricerca della forma circolare: simbolo di perfezione e di rara felicità in tutte le epoche. Uno squarcio d'assoluto l'opera di Giovanni Migliara: imbevuta di moderno, ma con una rigida esegesi dell'equilibrio. L'eterno problema dell'opera d'arte, risolto in queste sculture con sorprendente sicurezza.

Luigi Mormino in Arte Italiana per il mondo a cura di Dino Campisi, novembre 1970.

Un artista maturo e silenzioso

Giovanni Migliara è:

lo spazio, il segmento che, improvviso, sfugge al piano preconstituito e compone nuove dimensioni, altre aree fuori da quelle comuni, monotone di armonie ordinarie e pertanto di igienica confezione;

la materia che pulsa e vibra, si spezza e s'incanta, esplose in una frase sempre nuova, mai usata e avvilita dalla parola quotidiana e perciò stesso vana e non risolutiva;

la mano che atroce e inesorabile s'accanisce sui materiali, indifferente all'altrui ignoranza; asservisce il legno nei suoi primi lavori di intagliatore e poi figurativi all'ombra dello splendido Manzo; sottomette terracotte e malte in maternità che ripercorrono gli acuti cammini della linea greca e della plastica etrusca e quindi approda alla rigida essenza del metallo (che diventa scelta morale e di metodo) e snoda il nuovo tema della natura nel trionfo della macchina sull'uomo.

L'invenzione del grande artista, cosciente dell'impegno che l'opera gli impone. Maturo e silenzioso tanto da affrontare l'inerzia della nostra provincia artistica. Convinto del valore di quanto propone e forte della sua solitudine.

Il desiderio d'ordine, che è privilegio dei saggi ha determinato l'itinerario artistico di Giovanni Migliara, il quale, posediato dal cerchio prima – forma perfetta e intangibile – è poi approdato ai moduli cubici quasi tenesse a continuare la proprietà dello spazio, solidificandone attese e implosioni. Moduli cubici viventi di presenze interne a geometria variabile. Un mondo materializzato (foresta fossile) negli archetipi che inevitabilmente determineranno l'estinzione dell'uomo (viti, spirali, metalli)

Giovanni Migliara
Albero - anni '90
legni di recupero
cm 100 x 254



con l'involucro dolente di chi cerca di coprire l'orrore del disastro dando una logica anche alla fine delle cose. E questa logica lo conduce alle tangenti naturali, quasi piante che cercano la luce inclinandosi e spostando l'asse d'equilibrio ai limiti della rottura.

Dall'ordine architettonico di Piero della Francesca al *cammino della speranza* di una umanità che, dopo aver usato la perfezione del cerchio, tentato la fossilizzazione del dolore, tende, attraverso la tangente naturale, a nuovi destini.

Per questo il discorso di Giovanni Migliara è fondamentale, inserito nell'arco del nostro secolo; è generale tanto da trovare il suo posto al quale il tempo, unico giudice imparziale e cinico, non potrà che confermare valore e dimensioni.

Luigi Mormino, luglio 1975

Su due disegni di Giovanni Migliara esposti alla Quadriga

È l'ordine, la sintassi, che, accompagnato da un sottile fattore filosofico – religioso, distingue il mondo delle forme di Migliara da quello *decadente* partorito dalla civiltà americana negli ultimi venti anni. Lì la gara verso il brutto, verso l'impressionante; qui lo slancio verso la perfezione formale, verso la pura linearità grafica.

Paolo Giansiracusa, 22 aprile 1976.

La padronanza della materia

Genuino interprete di una realtà scarnificata anche se carica di emozioni, Giovanni Migliara, artisticamente maturo, libero da ogni forma di condizionamento strutturale opera alle sue sculture con la padronanza di chi è certo di potere asservire la materia alle proprie esigenze culturali.

Spazi che sembrano squassare equilibri, diventano elementi di coordinamento di un discorso che non tutti avvertono. Gli effetti che derivano dalle singole impaginazioni risultano sempre carichi di suggestione che letteralmente svincolando gli osservatori dai limiti convenzionali portano a considerazioni di ampio valore spirituale.

Lino Piscopo in Artisti Contemporanei di Sicilia, Edizione La Tela, Palermo, 1976-1977.

La nuova creatività in una mostra a Siracusa di artisti contemporanei

La struttura immaginativa di un Colla viene portata alle

*Giovanni Migliara
Vescovo - anni '60
legno
cm 20 x 206*



estreme conseguenze dalla rotazione ardita di meccanismi, di perni lignei che si assemblano, si autocostruiscono spazialmente come i pezzi di un fantastico Meccano.

Lidia Regini di Pontremoli in L'Avanti, giovedì 2 ottobre 1986.

Leggerezza e dinamismo

Giovanni Migliara con la sua scattante scultura sfida l'aria e la luce. L'opera è costituita da due grandi blocchi incastrati: uno fa da basamento ed è stato eseguito con un trattamento corticale che ricorda gli arbusti secolari del parco, l'altro è come mosso dal vento ed ha una superficie plasticamente articolata. Migliara ha saputo dare leggerezza e dinamismo alla materia forte e massiccia estratta dalle sciare laviche. La sua scultura è la testimonianza chiara e decisa di come la mano e il pensiero dell'uomo possano con la forza dell'intelligenza ricondurre la natura al disegno dell'arte.

Paolo Giansiracusa in Demetra, 1990.

Giovanni Migliara

Sia il figurativo che l'astratto trovano posto nella scultura di Migliara: l'artista è infatti lontano dai pregiudizi che vincolano l'espressione verso l'uno o l'altro degli aspetti artistici. Il dato di fondo è il grado poetico delle sue elaborazioni; sempre intenso e vivace qualunque sia l'aspetto formale del suo processo creativo.

Paolo Giansiracusa in Aspettando il Caravaggio, 9-31 dicembre 1990.

Sculture in mostra

Eccola, finalmente, la prima mostra personale dello scultore Giovanni Migliara a Siracusa. *Oggi* – ha esordito Migliara – *sono tanti i saccheggiatori della natura ed io la ricostruisco con legno da scarto, per altri inutilizzabile e abbandonato e che per me costituisce la materia prima delle mie composizioni.*

La sua è quindi, l'espressione di una scultura ecologica che, in questo consumista contesto sociale, recupera, impreziosisce e dà un senso a ciò che sta per essere distrutto. Il rapporto uomo – natura è al centro degli interessi ideologici e culturali di questo scultore. Antico e moderno si uniscono e si fondono in un'armonia d'insieme, in un'ansia di palingenesi. Tra la natura e

*Giovanni Migliara
Figura - anni '60
legno
cm 20 x 75*



Migliara si stabilisce un intimo dialogo. La natura racconta i suoi segreti. Migliara li fa propri e li rivela completando e rendendo durature le forme sbazzate dal tempo. Quella che Migliara rappresenta è una natura inquieta e nostalgica. Dinanzi alle sue opere si avverte un senso di tristezza, di malinconico rimpianto per ciò che è stato e non è più. I suoi cavalli non sono galoppanti, ma feriti, i volti umani non sereni, ma sfiduciati, gli stessi alberi sono sconvolti e tempestati dalla furia del vento. Più che protestare silenziosamente Migliara, attraverso la scultura, sembra alludere simbolicamente all'incerto destino dell'uomo e del mondo.

Carmelo Tuccitto in Cammino, 12 marzo 1995

Le pietre levigate dal tempo

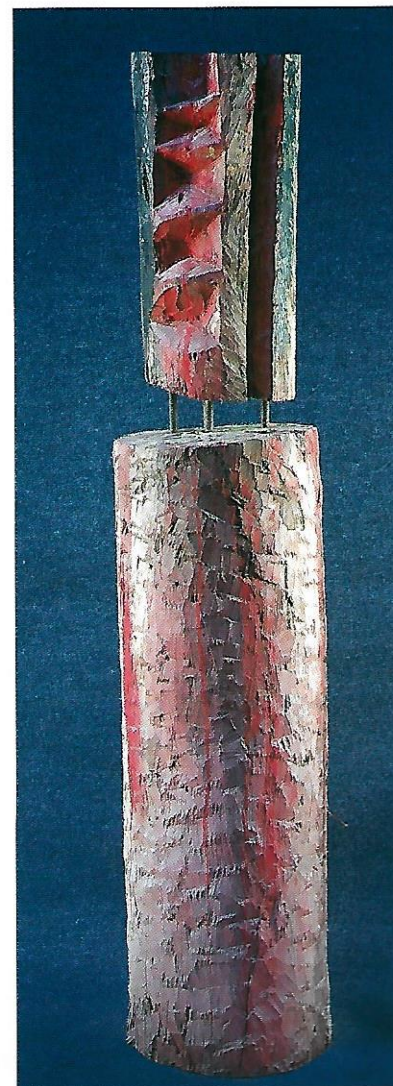
Giovanni Migliara rappresenta nella realtà artistica siracusana uno dei maggiori punti di riferimento. Dall'analisi della sua opera scultorea emerge con chiarezza il suo costante impegno nell'aggiornamento tecnico e stilistico, la sua continua attenzione verso le novità dell'arte del nostro tempo. Dagli anni cinquanta ad oggi ha sempre seguito con spirito critico gli orientamenti dell'arte emersi dalle nuove avanguardie, anticipando spesso linee espressive e fattori stilistici. Nei suoi incastri lignei, nelle sue pietre levigate dal tempo e dagli elementi, nei suoi cartoni riciclati, c'è tutta l'avventura dell'arte contemporanea, c'è tutto il viaggio della scultura del secondo Novecento. Del poverismo e del minimalismo, legati all'idea della precarietà, Migliara accetta le scelte iniziali che poi adatta alle esigenze del suo rigore tecnico e al suo desiderio di eternità. L'adesione al sacro spinge l'artista a capovolgere il principio ateo della vita che si conclude con l'esistenza del corpo. Pur aderendo quindi nelle scelte formali al poverismo, di questo non condivide la precarietà e quindi la vita breve. Le sue capacità tecniche, lontane da ogni improvvisazione ma rigorosamente fondate sull'esperienza e sulla perizia, fanno dei frammenti di cartone e delle scaglie povere di legno, materiali destinati a sfidare lo scorrere del tempo come il nobile marmo o l'indistruttibile bronzo.

Paolo Giansiracusa in Progetto Arte, indagine sul territorio, 5 ottobre – 19 ottobre 1997

Lo scultore cangiante

Secondo Migliara, la Scuola d'Arte è nata a livello artigianale, ma ora è molto cambiata, è in evoluzione, però ritiene che le nuove concezioni possano essere positive per gli alunni del Duemila.

*Giovanni Migliara
Architettura - anni '60
legno
cm 30 x 150*



Ad esempio – dice – in quasi cinquant'anni ho prodotto delle opere che sono alquanto diverse l'una dall'altra; ho dato sfogo alla mia libertà, mi sono voluto esprimere sempre in modo diverso per stile, per materiali impiegati e per creatività scultorea imbevuta di folclore, dell'ambiente che mi circonda, della magia dei miei sogni, delle tensioni e delle insoddisfazioni nel modellare le mie sculture, ma sempre con quell'essenza di sicilianità ereditata dai miei genitori. Giovanni Migliara è stato uno dei più validi precursori dell'arte astratta a Siracusa negli anni Sessanta, impegnandosi costantemente nell'aggiornamento tecnico e stilistico, studiando le novità dell'arte contemporanea e delle avanguardie, anticipandone spesso le linee espressive.

Giuseppe Aloisio in La Sicilia, venerdì 27 ottobre 2000

Migliara, scultore costruttivista

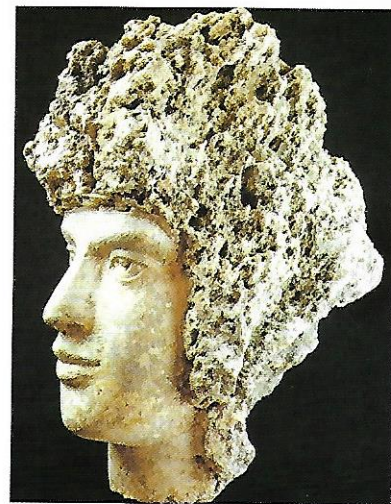
La sua scultorea libertà espressiva sviluppa da tempo temi legati alla cultura sacro – religiosa: la sua figura preferita è San Francesco! ... più appropriatamente lo etichetta *lo scultore dei cavalli* imponente il critico d'arte Paolo Giansiracusa che si esprime in termini abbastanza lusinghieri: *Scultore tra i più sensibili del panorama artistico regionale, è impegnato da anni in una rigorosa ricerca plastica – informale che lo spinge verso l'uso di materiali vari. Dagli anni cinquanta ad oggi ha sempre seguito con spirito critico gli orientamenti dell'arte emersi dalle nuove avanguardie, anticipando spesso linee espressive e fattori stilistici. Il dato di fondo è il grado poetico delle sue elaborazioni, sempre intenso e vivace qualunque sia l'aspetto formale del processo creativo.*

Paolo Bonaiuto, sabato 2 dicembre 2000

L'universo eclettico delle sculture di Giovanni Migliara

Giovanni viene dall'umile esperienza dell'intaglio del legno nella costruzione dei carretti siciliani. È proprio quell'esperienza che gli ha dato gli stimoli e le tecniche che lo hanno portato alla scultura: il legno e il ferro saranno i suoi materiali preferiti, soprattutto quei trucioli lasciati per terra, quelle fogliette di faggio, di noce, di pino, sparpagliate sul pavimento come lacrime lasciate cadere e dimenticate. Questi pezzettini di legno formeranno la materia delle sue sculture. Ma anche le pietre, scavate e sfioracchiate dall'acqua e dal vento, le arenarie porose e i calcari rugosi, queste pietre di Sicilia che formano la pelle delle nostre trazzere e limitano, con muri a secco, le terre delle nostre contrade. Ed ecco ancora le lamiere assemblate, mostri geome-

*Giovanni Migliara
Testa- 2000
pietra arenaria
cm 20 x 60*



trici e informali, in cui lo spazio entra ed esce come il vento di marzo dalle vanelle dei paesi di montagna.

Migliara tutto raccoglie e conserva perché negli scarti della nostra tecnologia riesce a vedere qualcosa: una testa, un corpo, un cavallo, una sagoma di animale o di pianta e con pazienza infinita la forma questa sua stravagante creatura e poi le dà la vita, ripetendo quell'atto divino della creazione che è fondamento e motivo originario dell'arte.

Il mondo, quel povero mondo fatto di materia inerte e insignificante, nobilitata fino a farsi strumento di un'elevazione sentimentale, artistica e spirituale, è lo scenario dell'arte di Migliara: il mondo del rifiuto, della pietra scartata, dell'oggetto dimenticato, della natura ignorata, qui, fra le mani di Migliara, torna alla sua originaria essenza e si ripropone all'attenzione come un mondo nuovo di idee e di significazioni, di promesse di rinascita e di progresso.

Corrado Di Pietro, in I Siracusani n. 33 – Anno VI, settembre – ottobre 2001.



Giovanni Migliara
Cavallo e cavaliere - 1993/95
legni diversi
cm 210 x 80 x 260



Angelo Cassia

Tetti di Ortigia, 2001 - dipinto ad olio su tela - cm 60 x 87

Angelo Cassia

Biografia

Nato a Siracusa il 16 Settembre del 1931, ha iniziato gli studi artistici presso la locale *Scuola d'Arte* nel 1945 sotto la guida di Ferruccio Ferri; successivamente ha frequentato l'*Istituto d'Arte* di Palermo.

Durante gli studi, nei mesi estivi, ha lavorato come pittore decoratore prima con il Prof. Orazio Nocera, poi con il Prof. Grillo. Nel corso di queste esperienze ha acquisito le tecniche della laccatura e della doratura.

Nel 1952, dopo aver conseguito il Diploma di Maestro *d'Arte*, è stato assunto quale insegnante incaricato presso la locale *Scuola d'Arte*, successivamente trasformato in *Istituto Statale d'Arte*.

Nel 1960, a seguito di un apposito concorso, è stato nominato nei ruoli ed ha insegnato *Discipline Pittoriche* fino al 1992.

Dal 1952 ha partecipato al dibattito culturale sia locale che nazionale aderendo a numerose mostre e conseguendo importanti premi e prestigiosi riconoscimenti.

Negli anni 1963-64 ha frequentato i *Corsi Internazionali estivi di Litografia* a Salisburgo. Attraverso la sperimentazione e la ricerca ha acquisito competenze specialistiche nelle tecniche dell'Incisione e della Xilografia. Ha ideato e realizzato scenografie per gruppi teatrali locali tra cui il T.D.S. diretto da Giocchino Lentini.

Attualmente, per meriti artistici, insegna *Tecniche dell'Incisione* all'Accademia di Belle Arti *Rosario Gagliardi* di Siracusa.

Hanno scritto di lui sulla stampa quotidiana e sulle riviste specializzate

Aldo Carratore, Angelino Maltese, Alfredo Entità, Sebastiano Milluzzo, Maria Poma Basile, Vito Librando, Enzo Papa, Enrico Agnello, Giocchino Lentini, Paolo Giansiracusa, Sofia Iannello, Turi Volanti, Santo Cali, Carmelo Tuccitto, Gaetano Gallitto, Luigi Danelutti, Franz Kumer, Maarten B., Melo Freni, Adri Laan.

È stato inserito nelle seguenti pubblicazioni

1. Associazione romana per il centro storico, *Rassegna dell'Arte Italiana Contemporanea*.
1971 – Catalogo degli artisti.

GIOVANNI MIGLIARA



ritorno alla *sua* Termini

COMITATO
DEGLI
ARCHITETTI
TERMITANI



Città di
TERMINI IMERESE
ASSESSORATO ALLA CULTURA



GIOVANNI MIGLIARA

l'Uomo, il Maestro, l'Artista



ritorno alla *sua* Termini

31 gennaio - 28 febbraio 2009
Museo Civico "Baldassare Romano"
TERMINI IMERESE

GIOVANNI MIGLIARA

l'Uomo, il Maestro, l'Artista

Comune di Termini Imerese

Curatori

Prof. Salvatore Arrigo- Assessore Comunale alla Cultura

Prof. Paolo Giansiracusa - Storico dell'Arte

Coordinamento e organizzazione

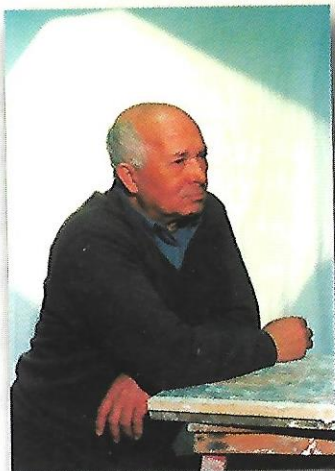
Comitato degli Architetti Termitani

Associazione Culturale "Giovanni Migliara"

www.migliara.it

Progetto Grafico

Giuseppe Migliara



Giovanni Migliara

Nato a Termini Imerese (PA) il 19 gennaio 1931, morto a Siracusa il 4 aprile 2008.

Primogenito di una numerosa famiglia di otto figli, manifesta da bambino la sua passione per il disegno e le arti visive.

Lo zio, Pietro Bellavilla, lo indirizza come apprendista nella bottega di un artigiano di carri siciliani, il Carradore Don Totò Patricola, dove apprende l'arte di intagliatore di carretti.

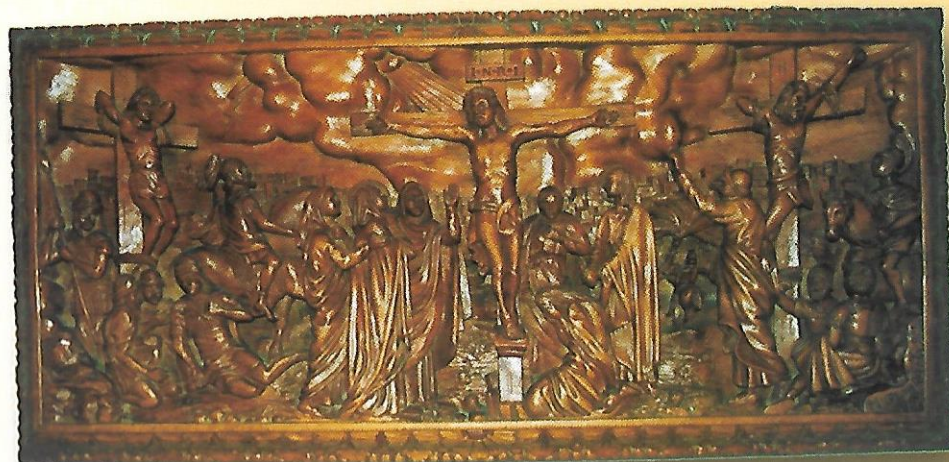
Ha compiuto regolari studi artistici a Palermo, dove ha frequentato l'Istituto Statale d'Arte sotto la guida degli illustri scultori Alessandro Manzo e Alfredo Ragolia.

La sua Prima esposizione è del 1948; Migliara espone in una vetrina della sua città natale un pannello in legno rappresentante la crocifissione.

GIOVANNI MIGLIARA

Dal 1955 ha vissuto a Siracusa dove ha insegnato discipline plastiche presso il locale Istituto d'arte.

Nella sua carriera artistica ha partecipato a innumerevoli rassegne, mostre e concorsi, in Italia e all'estero, con lusinghieri consensi dalla critica d'arte e dal pubblico.



Crocifissione 1948

Non avrei mai pensato da ragazzino, quando con occhi incantati mi fermavo ad ammirare le sculture, i pannelli del giovane Giovanni Migliara di dovere un giorno scrivere di lui, esaltarne il genio artistico, creativo, la capacità di riuscire a dare dignità alla materia, di plasmarla, renderla sensibile, darle un'anima, tanto da ricavarne dalla stessa autentiche opere d'arte. Lo faccio con grande affetto, per quel riconoscimento che si deve, non solo ad un amico, ma ad un autentico maestro d'arte, genuino interprete del mondo esteriore, sensibile all'ascolto dei sentimenti più reconditi dell'animo, figlio di questa nostra Città, che ha visto nascere e sbocciare la sua vena artistica.

Di Lui ho sempre apprezzato la semplicità d'animo, l'innato valore artistico, il suo amore per il creato, la natura, l'aver considerato l'arte solo come motivo di ricerca, studio, continua creazione, utilizzando materiali comuni, legno, pietra, ferro, bronzo, anche semplici "rifiuti", riuscendo a dare ad ogni cosa una nuova dimensione, restituendone la dignità originaria.

Nonostante, motivi professionali l'avessero portato lontano dalla sua Città, intatto è rimasto il suo amore per la nostra Termini, tanto da non negarsi mai, quando in occasioni diverse è stato chiamato, come testimoniano le sue presenze alle mostre presepeali di questi ultimi anni ed alcune collettive.

All'amico Giovanni, che nella scorsa primavera ha lasciato questo mondo, debbo un sincero ringraziamento, quello di averci lasciato un'importante testimonianza sulla "Storia del Carretto Siciliano a Termini Imerese", accompagnata da splendide tavole illustrative.

Quando gli parlai dell'importanza di questo lavoro, si mise subito all'opera e, come ebbe a confermarmi la moglie, Sig.ra Tina, "a quegli appunti e tavole si dedicò con entusiasmo e passione, poiché per lui è stato un tuffo nel passato, nei suoi ricordi da ragazzino.

In quel lavoro ha saputo mettere una parte di sé, quella di uomo semplice, ingenuo, che guardava incantato la bellezza della natura, sapendone cogliere gli aspetti più incantati, ma anche dimensioni e danni." Oggi noi gli diciamo grazie anche per questo, per ciò che è riuscito ad esprimere, a creare, per il modo in cui è riuscito ad interpretare l'arte, per essere riuscito a farsi apprezzare, anche lontano dalla sua Termini, in quella Siracusa che è divenuta la sua città adottiva.

Salvatore Arrigo
Assessore alla Cultura

Giovanni Migliara e le arti visive del Novecento in Sicilia

Giovanni Migliara occupa un posto di primo piano nell'ambito delle arti visive del Novecento in Sicilia, come pittore e disegnatore, come scultore abilissimo a cui si deve, in particolare nel territorio siracusano, quella spinta d'avanguardia alla quale, ancora oggi, molti giovani guardano con interesse.

In quasi sessanta anni di attività artistica ha sperimentato i linguaggi dei movimenti storici, inserendosi poi a pieno titolo nelle nuove avanguardie per contribuire al magico primario e al poverismo, all'optical art e al post moderno. Il suo lavoro di ricerca documenta, meglio di ogni altro scultore siciliano, le forti radici espressive dell'arte del Novecento isolano.

Il suo linguaggio prende le mosse dall'attenta analisi delle avanguardie storiche, dal carattere plastico del Cubismo, dallo scatto dinamico delle opere dei futuristi, dai colori forti e dal segno netto e tagliente del realismo socialista.

Nel secondo dopoguerra guardò con stupore e preoccupazione il sorgere caotico delle città in ferro-cemento, rimanendo attonito davanti alle ferraglie invadenti delle aree industriali.

Reagi recuperando scarti di ogni genere per fare rifiorire la materia nelle forme dell'arte.

La sua fu una reazione istintiva, dettata dal bisogno interiore di dare libero sfogo al germoglio della bellezza.

Con tubi arrugginiti e latte d'alluminio, con viti e bulloni sfilettati,

con pezzi di bidoni risagomati ... ricostruì un nuovo ordine estetico intriso di valori morali e di rispetto per l'habitat naturale.

Gli anni della formazione

La formazione artistica di Giovanni Migliara avvenne in Sicilia, tra la sua città natale, Termini Imerese, e il capoluogo dell'Isola. La curiosità e la passione per la scultura germogliarono, mentre era ancora giovanissimo,

tra gli intagliatori e i pittori dei carretti siciliani ai quali rubò un mestiere antico, quello che gli diede nel tempo la possibilità di ricavare da un umile ciocco, da un legno abbandonato,

figure vive, creature di luce restituite all'eternità dell'esistenza.

Dell'esperienza giovanile ebbe sempre grande rispetto e non mancava di vantarsene con fiero orgoglio.

A giudicare dagli ultimi disegni, riguardanti aspetti tecnici e formali del carretto siciliano,

sembra quasi che il cerchio della conoscenza, aperto con l'arte dei carradori,

si sia concluso con lo studio e l'analisi dei carretti decorati e istoriati.

In un gruppo di bellissime tavole grafiche, partendo dalle conoscenze acquisite con lo studio e l'esperienza personale,

Migliara, tra la fine del 2007 e gli inizi del 2008, ha raccolto in un atlante sinottico quanto la sua acuta osservazione aveva memorizzato.

Sensibile all'esperienza futurista di Pippo Rizzo, spiritualmente legato all'espressionismo di Martini e Marini,

trovò nel suo maestro Manzo la sintesi figurativa di cui era alla ricerca.

Con gli occhi pieni della plastica forte della scuola palermitana, giunse a Siracusa

dove prese a frequentare quel luogo di pittori e di poeti, di scrittori e di attori che fu La Fontanina del fotografo Angelo Maltese.

Rivoluzionario per vocazione scelse sempre ciò che è originale, ciò che esprime con obiettività lo spirito del tempo.

Lontano dagli accademismi, e disponibile ad affrontare e sperimentare ogni trasgressione artistica,

ha avuto il merito di aver fatto conoscere ed apprezzare a Siracusa i linguaggi delle nuove avanguardie,

nonché i programmi dei movimenti più rivoluzionari e il pensiero degli artisti più estrosi.

Disponibile, oltre ogni immaginazione, non mancò mai di offrire proposte concrete; di donare, innanzitutto ai più giovani,

le sue idee in relazione alla creatività artistica, alle tecniche operative della scultura,

all'espressione e agli equilibri del segno e del colore.

Sia da giovane che negli anni della maturità, senza sentimentalismi e ripensamenti,

puntò allo studio delle ultime tendenze con entusiasmo, con forte carica passionale.

Questo è stato d'altra parte l'elemento distintivo del suo lavoro sempre originale, del suo pensiero sempre all'avanguardia.

Migliara non si ancorò mai ad un ambito stilistico: cercò in ogni tempo di superare se stesso e di calarsi con puntualità

nello scorrere della storia.

Nelle opere degli anni Sessanta e Settanta non mancano, ad esempio, accostamenti al poverismo,

al magico primario e al post-moderno. Anzi in molti casi (le date lo confermano) appare come anticipatore di linguaggi,

di espressioni, di metodi operativi.

Pur conoscendo ed apprezzando la nobiltà del bronzo e del marmo, la bellezza del granito e della terracotta,

non ebbe timore di incollare frammenti di cartone, di saldare lamiere ossidate e pezzi meccanici abbandonati,

di incastrare in mosaici scultorei legni riciclati e materiali poveri di ogni genere.

Alla stessa maniera, essendosi formato sotto l'ala rigorosa del mestiere,

con grande capacità modellò l'argilla in morbidi piani e trovò piacevole cercare le forme della bellezza compiuta tra le patine morbide del marmo.

Nel continuo zigzagare, tra le molteplici linee espressive lungo le quali si è mosso,

un elemento appare costante: l'interesse per la sintesi.

Spesso in un solo segno, in un solo volume, c'è tutto il suo dire, c'è tutto il suo fare.

Migliara d'altra parte fece della sintesi formale e dell'immediatezza espressiva il suo forte credo.

Nella pelle materica di alcune sculture e nelle forme a specchio di certe masse tutto si offre alla comprensione

in un solo sguardo, in una sola carezza.

Il lungo sogno dell'arte a Siracusa

Giovanissimo, Giovanni Migliara lasciò Palermo e la sua Termini Imerese per trasferirsi a Siracusa, dove nell'isolotto di Ortigia, nel complesso architettonico dell'antico Monastero del Ritiro, nell'antica Scuola d'Arte di Via Mirabella, diede espressione al suo magistero educativo al quale hanno attinto giovani dell'area iblea e dell'agro siracusano.

Migliara, operando nella piccola Scuola d'Arte di Siracusa, gioiello scolastico nazionale riorganizzato tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento da Giovanni Fusero, artista del liberty europeo, crebbe come professionista della didattica e allo stesso tempo come artista sensibile e attento. Migliara per mezzo della scultura e il disegno, contribuì non poco a determinare quel clima culturale che dalla fine degli anni Cinquanta ai nostri giorni vede Siracusa presente e attiva non solo a livello regionale. Con Angelo Cassia, Angelo Maltese e Giovanni Cillo, con Egidio Cotroneo e Pippo Spinoccia, con Pippo Caruso e Pippo Betta, ai quali va affiancato il più giovane Armando Tantillo, attivò a Siracusa un sistema artistico senza il quale la nostra città non avrebbe avuto spazio nella storia delle arti visive del Novecento. Al suo rigore nella didattica delle arti visive si deve la nascita di una vera e propria scuola di pensiero basata sul mestiere più duro e sullo studio più profondo. E' da tale scuola che hanno spiccato il volo allievi oggi diventati architetti e disegnatori di chiara fama, pittori e scultori apprezzati a livello internazionale, docenti universitari e professionisti affermati nei vari campi dell'impegno umano. Sarebbe lungo elencare i professionisti e gli artisti che hanno conosciuto e apprezzato la sua lezione magistrale.

Migliara: dalla figurazione alla visual art, dal poverismo al post-moderno

Le opere in mostra documentano in maniera sistematica i quattro segmenti fondamentali della sua ricerca artistica:

- la figurazione neo espressionista
- il poverismo e la sensibilità verso il magico primario
- la visual art e lo spazialismo
- il decorativismo e il post-moderno

Al primo ambito appartengono le sculture giovanili, non tutte in mostra come è facile comprendere.

In esse si nota l'adesione alla scuola di Manzo e l'influenza della grande scultura italiana di Marino Marini.

Seguono le sculture assemblate attraverso il riciclaggio di materiali poveri.

Qui non manca l'emozione per le forme scultoree primarie offerte dalla natura.

Ciotoli e legni, lattine e pezzi meccanici, si ritrovano in un nuovo mosaico espressivo per documentare la crisi economica e sociale del tempo.

Il terzo segmento riguarda l'esperienza dell'arte programmata compiuta però con una visione tutta propria e con un orientamento spiccatamente spazialista.

L'ultima fase è quella con cui si è compiuto il suo percorso artistico.

Ad essa appartiene la bella e imponente scultura in basalto etneo del Castello Nelson di Bronte

ed è caratterizzata dalla presenza di opere di soggetto sacro come il San Francesco e l'Ultimà Cena.

In questo segmento espressivo le forme dinamiche delle grandi masse scultoree si alternano a racconti figurativi carichi di tensione e spiritualità.

La figurazione neo espressionista

Madri del Sud, pensierose e inquiete, con lo sguardo rivolto alla linea d'orizzonte, germogliano dai suoi legni giovanili alla fine degli anni Cinquanta e per buona parte degli anni Sessanta.

Quelle di questo periodo sono figure di grande solitudine solcate con segno graffiante dallo scalpello che ne tormenta la fibra.

Per dare vitalità, vibrazione alla scultura, l'artista tratta il legno con ombre di colore polveroso, così da cercare le rughe, le ferite, i graffi.

Non la levigatezza e nemmeno la luce, Migliara cerca l'ombra, il chiaroscuro plastico, la materia tormentata.

Modelli di riferimento in questi anni sono Arturo Martini e Marino Marini; non manca però l'attenzione alla morbida plasticità di Giacomo Manzù.

Il poverismo e la sensibilità verso il magico primario

Radici e pietre di fiume, scarti di ogni genere, nella seconda metà degli anni Sessanta

emergono dalla polvere del tempo per rifiorire sotto i raggi di una nuova luce.

Come la pioggia e il vento l'artista accarezza il materiale povero per dargli rotondità e sensualità, per conferirgli calore e mistero, per restituirgli insomma quella vita che sembrava aver definitivamente perduto.

I materiali più poveri, scartati dalla società industriale, vengono così assemblati, ricomposti, rimodellati per diventare volti umani, cavallucci, forme misteriose di un immaginario sconfinato che è anticipatore della linea espressiva del magico primario europeo.

La visual art e lo spazialismo

Nella seconda metà degli anni Sessanta e negli anni Settanta Giovanni Migliara segue la linea espressiva della optical art e nel contempo osserva in maniera critica il degrado ambientale causato dai massicci insediamenti industriali. Gli esercizi della visione e della manualità lo portano a concepire sculture che, proiettandosi nello spazio, determinano un equilibrio compiuto.

Ferri tentacolari, griglie e crivelli, spezzoni di lamiera, frammenti di ferro e di rame, entrano nel crogiolo della sua fantasia per fondersi in forme nuove, ora piccole come miniature di orafi, ora grandi e imponenti come monumenti imprevedibili.

Il colore vissuto, le ruggini, le patine, creano sui metalli stressati epidermidi nuove, carni di creature di latta, muscoli di ferraglie ora assurte ad una nuova struggente bellezza.

Qui e là, tra una campitura e l'altra, in una ferita o in un incavo della materia, l'artista cola tracce di oro o di smalti dal colore saturo, vivo, come sangue rappreso, come cielo cristallizzato.

Il decorativismo e il post-moderno

Giovanni Migliara, dopo avere attraversato in lungo e in largo tutti i campi della sperimentazione artistica italiana della seconda metà del Novecento,

negli anni Ottanta colse il messaggio artistico proveniente dalle istanze della condizione post moderna.

Lo fece con la sensibilità e la consapevolezza di chi ha compreso e accettato che, da Picasso in poi, le arti visive si sono svincolate dai rigidi schemi stilistici del passato e dalla uniformità dei linguaggi tanto cara agli storici del passato.

Il nomadismo stilistico, la pluralità dei linguaggi, lo zigzagare disinvolto del nostro tempo sono ormai patrimonio della collettività, ma Migliara ne è stato artefice antesignano come pochi altri artisti dell'ultimo mezzo secolo.

Nella sua produzione scultorea, dopo le terrecotte raffinate e lamiera arrugginite, sono emersi i legni intagliati con perizia e la cartapesta incollata con irruenza, nonché i bronzi dal modellato delicato e i tubi saldati con sigillature vistose, quasi plastiche, che si alternano con un ritmo impressionante, in un caleidoscopio di forme che vanno dalla figurazione più dettagliata all'astrazione più evanescente.

Che dire poi del suo concetto di scultura post moderna? La materia plastica non si presenta più con le sole masse scultoree.

E' graffiata e scheggiata, disegnata e dipinta, distrutta in mille frammenti

e poi ricomposta in un insieme organico di forte equilibrio plastico.

Il colore come sangue, il segno come struttura, costituiscono un'epidermide vibrante sopra i volumi scattanti dei quali si avverte la vitalità, il respiro.

Giovanni Migliara, nel suo lungo percorso artistico, ha d'altra parte interpretato l'anima del nostro tempo, ha scolpito e dipinto con solchi profondi le ferite dell'età contemporanea,

ha rappresentato la malinconia e il silenzio che abitano nelle case degli uomini, qui ai margini dell'Europa, nei luoghi che si proiettano sul mare d'Africa.

Certi ulivi saraceni tormentati dagli elementi, nel suo segno graffiante

e nella sua campitura pastosa rivestita di una materia che ricorda l'impronta della creta fresca, sembrano relitti di un uragano impetuoso, inclemente. Ulivi come uomini ora accarezzati dal sole, ora sconfitti dall'energia dell'universo.

Ulivi come madri pettinate dal vento, ora levigate dagli elementi, ora attraversate dalle rughe del tempo.

Certe creature, costruite con segno netto e deciso, emergono sull'onda della luce con respiro lieve.

Migliara ne ha colto il palpito e ne ha rivelato la vita.

Il suo è stato un mondo straordinario dove la bellezza compiuta è alternata ai segni del degrado e della devastazione, dove il mistero della vita è attraversato spesso dai sentieri della tragedia.

Ma di tutto questo è costituito lo scenario della nostra quotidianità.

Migliara non avrebbe potuto fingere, raccontando dimensioni di eterna gioia.

L'arte d'altronde è sempre rivelazione della verità.

Paolo Giansiracusa
Storico dell'arte

All'amico Giovanni Migliara (Il tempo vissuto a Termini Imerese)

Era sempre una buona occasione, tra me e Giovanni, sentirci al telefono, azzerando le distanze, per quanto possibile, tra Siracusa e Palermo. Così è stato qualche giorno prima della Santa Pasqua, appunto, per scambiarci gli auguri.

Ma non pensavo che quella sarebbe stata l'ultima conversazione per la sua inattesa scomparsa.

Era stato un rapido, intenso tuffo nel passato, alla nostra infanzia, adolescenza, fatta di sogni e di speranze, tante. La nostra amicizia nacque e si consolidò per uno schietto e solido rapporto umano e per il comune interesse all'Arte quando da ragazzi lavoravamo duro e studiavamo in un difficile dopoguerra.

Giovanni, più grande di me di alcuni anni, prima che frequentasse l'Istituto d'Arte di Palermo, aveva riprodotto e personalizzato, su ampi fogli, splendidi disegni a matita, da striminzite stampe, di opere di Michelangelo, Raffaello ed altri artisti.

Anch'io disegnavo soggetti, data la mia età più grezzi, e lui mi seguiva volentieri.

Mi coinvolgeva pure, nei momenti disponibili o festivi, ad andare a disegnare all'aperto, a lunghe passeggiate serali sotto il cielo stellato, e discutere assieme ad un comune amico, o a curiosare nelle chiese o in altri luoghi ove visionare le opere d'arte esistenti ed arricchire la nostra conoscenza.

Intanto Giovanni, frequentando l'Istituto d'Arte di Palermo (io ero ancora alle medie), mi dava ragguagli sull'Impressionismo e sul modo bizzarro di Picasso di deformare volti e figure.

Del Museo Civico, per svariati decenni, conoscemmo solo il prospetto e il portone eternamente chiuso.

Per nostra buona sorte visitammo la quattrocentesca Chiesa di Santa Caterina con gli ingenui, significativi affreschi relativi alla Santa e le didascalie d'epoca in vernacolo siciliano.

Poi la Matrice, con la croce tardo-quattrocentesca dipinta bifronte da Pietro Ruzzolone, la cappella barocca con i marmi policromi, e quella dell'Immacolata.

Se la memoria non mi inganna, credo che Giovanni di Madonne più piccole ne abbia scolpite due in legno per i termitani d'America.

A proposito di riproduzioni, gli commissionarono in momenti diversi due fontanelle, sempre in legno, sul modello della fontana moresca del chiosco del duomo di Monreale.

Erano, nella loro oculata riduzione, autentiche miniature, capolavori a tutto tondo.

Non ci sfuggirono, nella Sala Consiliare del Comune, gli affreschi seicenteschi con storie di Imera e di Termini, di Vincenzo La Barbera, ed altre chiese come quella della "Consolazione" con gli stucchi di scuola serpottesca.

Era sempre evidente, in lui, una preferenza spiccata per le sculture.

Mai però venne meno il suo interesse per le opere pittoriche.

E lo dimostrò, senza pretese, quando certi suoi rilievi plastici o elementi compositivi moderni, figurativi o astratti, furono allo stesso tempo opera di pittura.

Sostammo volentieri nella chiesa dei Cappuccini per ammirare i dipinti, la tribuna lignea e il settecentesco gruppo statuario in legno policromo con la Vergine, San Giovanni e Gesù crocifisso, in effetti straordinariamente notevole nella levigatezza delle forme e nella contenuta drammaticità.

E poi il cine-teatro Eden, edificato nel 1916, ricco all'interno per la sua decorazione pittorica, in stile pompeiano, ahimè distrutta alcuni anni dopo per l'installazione di uno schermo "cinemascope" e l'applicazione di una infinità di pannelli d'arredo sulla volta e le pareti dipinte.

Per qualche tempo frequentai la bottega di carradore dove lavorava Giovanni, il quale con entusiasmo mi avviò all'intaglio... e sarei stato felice di impararlo, come mestiere e come arte.

Ma mi resi conto che non ne sarei stato mai capace.

Francamente preferivo osservare lui che in quel campo eccelleva, mentre intagliava con trasporto e abilità i vari elementi del carretto. In effetti era uno spettacolo vederlo all'opera.

Agli inizi sembra un rituale vederlo preparare gli arnesi ed i legni sui quali procedere.

Poi si scatena. Compiuto il grafico sul legno prescelto, inizia ad assestargli colpi battendo il mazzuolo sullo scalpello e poi sulle sgorbie. Sbozza il legno.

Saltano una dopo l'altra, come raffiche, le scaglie, i trucioli.

Poi una scarica di colpetti, più o meno veloci.

E ancora incide, contorna, scava, modella i volumi.

Ed ecco dal groviglio dei trucioli, dalla polvere lignea, emergere le figure,

i volti, gli ornati, rifiniti, essenziali, quasi arcaici, e per qualche attimo carezzate come cose vive.

Mai un pentimento. Ecco le "stanghe", i cunei, le mensole, le "chiavi", pronte per il montaggio del carretto.

A proposito di "chiavi", mi affiora un ricordo:

quando molti anni fa Giovanni venne da Siracusa a Palermo a ritirare il primo premio di scultura vinto alla Triennale d'Arte Sacra a Monreale, ospite a casa mia, vide nello studio, fra vari frammenti, una "chiave" di carretto, un po' consunta dall'usura, nei colori e nei volumi, che spiccavano però per il disinvolto intaglio e rivelavano nella forma il duello tra due paladini a cavallo.

"Questa l'ho fatta io," mi disse, e sorridendo ne firmò il retro.

Capitava di rivederci al cine-teatro col pretesto di qualche film di nostro gradimento.

Ma il vero gradimento era per noi contemplare l'ampio soffitto e i muri dipinti, e per noi era una forte spinta all'immaginazione:

La volta celeste cosparsa da nuvole lontane, animata da agli scorci di mitiche muse dell'Arte e, isolata da queste, la biblica Giuditta che stringeva il pugnale in una mano e con l'altra reggeva per i capelli la testa recisa di Oloferne.

E putti gioiosi, roteanti per l'aria, tra veli e nastri, spargevano fiori e petali di rose.

Sulle pareti laterali, dipinti a monocromo, i volti di grandi musicisti, Rossini, Verdi, Bellini, Donizetti e quanti altri, racchiusi da tonde ghirlande di lauro.

Sul boccascena, una trama di spartiti musicali e arnesi di Belle Arti, su cui dominava un cartiglio con la scritta "NEL MOTO E NELL'ARTE LA VITA".

Intanto mi frullava un dubbio, avvicinandosi il tempo della mia iscrizione al primo anno scolastico (1952-1953)

all'Istituto d'Arte di Palermo: se iscrivermi alla sezione Discipline Pittoriche o all'Arte del Legno, sezione ove Giovanni proprio quell'anno avrebbe concluso l'intero ciclo di studi.

Avvenne che, incontrandoci al cinema Eden, i nostri occhi indugiarono ancora a lungo in alto su quelle splendide pitture.

"Scelgo la pittura," dissi risoluto al sorridente Giovanni, attratto invece dalla soave plasticità di quei corpi femminili.

Egli auspicava che mi iscrivessi all'Arte del Legno, ma rispettò la mia scelta.

La "sua" scelta, la scultura, l'aveva fatta da tempo,

e proprio quell'anno il successo gli apriva le porte: un suo trittico moderno, a rilievo, a incastri di legno colorati, raffiguranti la Madonna con il Bambino tra angeli e santi, partecipava con altre opere dell'Istituto d'Arte alla Prima Mostra d'Arte Sacra Contemporanea a Caltanissetta e la sua opera venne stampata sulla copertina del catalogo.

Era iniziata la sua avventura artistica che in futuro sarebbe stata sublimata con instancabile attività creativa aperta alle più ardite esperienze.

"Di una sola cosa ho paura," mi confidò una volta Giovanni. "Del tetano!"

Tuttavia né il tetano, né i contraccolpi della vita impedirono a Giovanni di realizzare i suoi sogni.

Michele Cutaia



"SAN FRANCESCO"
(masonite-cartone) cm 50x70x190 anni '80